

17 marzo 2010

Tiraboschi: «L'arbitrato non è un cavallo di Troia sull'articolo 18»

di **Andrea Carli**

«Se c'è una spinta di qualche imprenditore a non rispettare le regole, l'arbitrato non è un pertugio attraverso il quale si possono aprire nuove falle». È la considerazione espressa da Michele Tiraboschi, consigliere del ministro del lavoro Sacconi, nella quarta edizione del Forum Lavoro, convegno via satellite organizzato dal Sole 24 Ore e dal Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro. «Lasciare alle parti un certo protagonismo nella scelta del contratto – secondo Tiraboschi – è fondamentale: il lavoratore deve essere messo nella condizione di recuperare la soggettività contrattuale». L'arbitrato, ha detto Tiraboschi, non è un cavallo di Troia per ledere e mettere in discussione l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori. Non c'è un tentativo di aggirare la carta costituzionale.

Si riparte, dunque, dal collegato lavoro, che apporta modifiche spesso sostanziali all'attuale assetto in cui interagiscono aziende e lavoratori.

Dopo l'intervento di apertura di Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, Tiraboschi ha messo in evidenza la volontà del legislatore di estendere la certificazione dei contratti, nella convinzione che questo strumento abbia effetti positivi sulla riduzione del contenzioso. Lo strumento, ha ricordato, era già stato previsto dalla legge Biagi. «C'è molta cautela a consigliare all'impresa di applicare questo strumento», ha detto. E ha aggiunto: «Il contratto certificato non solo è un bollino che viene portato davanti al giudice, ma il giudice ha a disposizione un materiale probatorio che è stato sviluppato prima della lite». Quanto al tema dell'arbitrato, «ha creato tensione tra alcune parti sociali, e ciò un po' sorprende. Si stanno confrontando diverse visioni sul mercato del lavoro e sulla sua modernizzazione, entrambe rispettabili. Da una parte, quella tradizionale in cui le regole le fa solo lo Stato, si parla di regole statualistiche del mercato del lavoro, e le parti sociali hanno un ruolo contenuto. Iggj abbiamo diversi mercati territoriali, che implicano la necessità di puntare sulle norme sussidiarie, promosse dalle parti sociali sul territorio: il legislatore fa un passo indietro, una volta individuati i principi di basilari. Lascia dunque alle parti sociali e agli enti bilaterali la possibilità di proporre soluzioni. È quello che è accaduto con l'arbitrato.

In questo caso il legislatore cerca di dare certezza all'imprenditore, garantendo al contempo i diritti fondamentali dei lavoratori. L'imprenditore oggi non ha certezze: teme che, se assume, va incontro a un sicuro contenzioso sul singolo lavoratore. Perché non lasciare al sistema delle relazioni industriali la capacità di avanzare soluzioni più in linea con le dinamiche di sviluppo del territorio?». La vera sfida è quella di un arbitro di equità: «Il giudice non decide a piacere, senza rispettare il quadro di regole. Il giudice ha la possibilità di interpretare le regole sulla base delle caratteristiche del caso concreto. L'arbitrato non significa andare verso un territorio privo di garanzie».

[Per il ministero del Lavoro la lotta al lavoro nero è da perfezionare](#)

[Invia i tuoi quesiti](#)

[Il programma dei lavori](#)

[L'Abc della riforma del lavoro](#)

17 marzo 2010

[Redazione Online](#) | [Tutti i servizi](#) | [I più cercati](#) | [Pubblicità](#) |

> [Fai di questa pagina la tua homepage](#) |

P.I. 00777910159 - © Copyright Il Sole 24 Ore - Tutti i diritti riservati

partners [elEconomista](#) [Blogosfere](#)